

“Vi **RACCONTO MIO PADRE, GINO il PIO**”

di Angelo De Lorenzi

«...Fra le cose importanti questa mia fede, ingenua, popolare, di altri tempi, ma fede». La frase che il figlio Luigi ricorda esprime la cattolicità semplice del grandissimo Gino Bartali, campione assoluto di ciclismo e devotissimo alla Vergine. La centesima edizione del Giro d'Italia dedica una tappa, quella del 17 maggio, al suo campione amatissimo, vincitore di tre edizioni della corsa rosa.

“**M**io babbo? Era un cristiano devoto, ma non un bigotto”. Luigi, con Andrea e Bianca Maria, è uno dei figli di Gino Bartali, il grande campione di ciclismo e di umanità che sarà ricordato durante la centesima edizione del Giro d'Italia che inizierà il 5 maggio. L'undicesima tappa, il 17 maggio, partirà da Ponte a Ema, alle porte di Firenze, la città natale di “Ginettaccio”. Un personaggio dall'umanità debordante. Un uomo credente, devoto alla Madonna. Il vincitore di tre edizioni del Giro d'Italia e di due Tour de France, ci ha lasciato nel 2000, ma il suo ricordo è ancora molto vivo.

Bartali si conquistò il soprannome anche di “Gino il Pio”, per via della sua fede che non ha mai nascosto. Che cosa ci può dire a tal proposito?

Per quanto riguarda la fede di mio padre, mi servo della definizione che lui stesso ha adoperato in uno dei suoi libri, Tutto sbagliato, tutto da rifare: «fra le cose importanti questa mia fede, ingenua, popolare, di altri tempi, ma fede».

Gino Bartali e la moglie Adriana scomparsa nel 2014. Il loro è stato un lungo e felice matrimonio.





Luigi Bartali all'inaugurazione del Museo intitolato al padre. A destra, Gino Bartali in azione al Giro d'Italia del 1954, l'ultimo della sua carriera.

Lei pensa che questa fede sia stata trasmessa dai suoi genitori?

Sicuramente. I miei nonni avevano una grande fede che trasmisero a mio padre. E lui è stato un sincero devoto, ma non un bigotto.

In una delle sue ultime interviste disse che ogni giorno, al mattino presto, pregava per un'ora...

Io so che quando correva era impegnato spesso anche alla domenica ma cercava sempre di partecipare alla Messa quando poteva farlo. Io sono stato molte volte assieme a lui a pregare nella chiesa del quartiere di Firenze dove abitavamo.

Perché era così devoto alla Madonna?

Lui era devoto alla Vergine ma sentiva anche un'attrazione particolare per santa Teresina di Lisieux. Mio papà era un terziario carmelitano. Credo che la figura di santa Teresina gli fu fatta conoscere dal suo padre spirituale, padre Mauro Tabarelli, un frate carmelitano scalzo, che viveva nel convento di san Paolino nel centro di Firenze (vedere testo a pag. 6). Mio papà lo conobbe, giovanissimo, prima di sposarsi. L'ordine dei Carmelitani scalzi si è sempre



impegnato a diffondere la devozione nei confronti di santa Teresina di Lisieux, anche lei carmelitana, e l'amore verso la Madonna. Penso siano queste le origini della grande devozione di mio babbo nei confronti della Vergine Maria.

Qualche anno fa si è scoperto che suo padre aveva aiutato molti ebrei rischiando enormemente la vita...

Io sono venuto a conoscenza di questa vicenda nemmeno poi tanto tempo fa, quando l'episodio è venuto alla luce. Qualcosa, certo, era trapelato in famiglia negli anni '50 da qualche discorso che il babbo aveva fatto. Ma lui in genere non ne parlava di queste cose. Le ha fatte sempre di nascosto. Mia mamma sapeva che si allenava, partiva alle 4 del mattino e per andare e tornare ci voleva

un bel po' di tempo. Faceva degli allenamenti che erano un po' una copertura per portare dei falsi documenti all'interno della canna della bicicletta. Non trapelò mai nulla allora. Io seppi qualche cosa quando uscirono degli articoli di giornale e dalle interviste. Però non ci ho dato molto caso perché ormai mio padre mi aveva abituato a non meravigliarmi di niente di ciò che lui aveva fatto nella sua vita, sia come corridore, sia come persona che ha aiutato altre persone, compresi gli ebrei. Devo dire che in quel frangente specifico rischiò davvero la vita. In quegli anni non andavano tanto per il sottile i tedeschi. Lo hanno anche fermato alcune volte e gli è andata bene. Ha fatto tanti viaggi e alcuni di questi potevano finire male. A distanza di molto tempo alcuni articoli e dei libri ricostruirono i dettagli

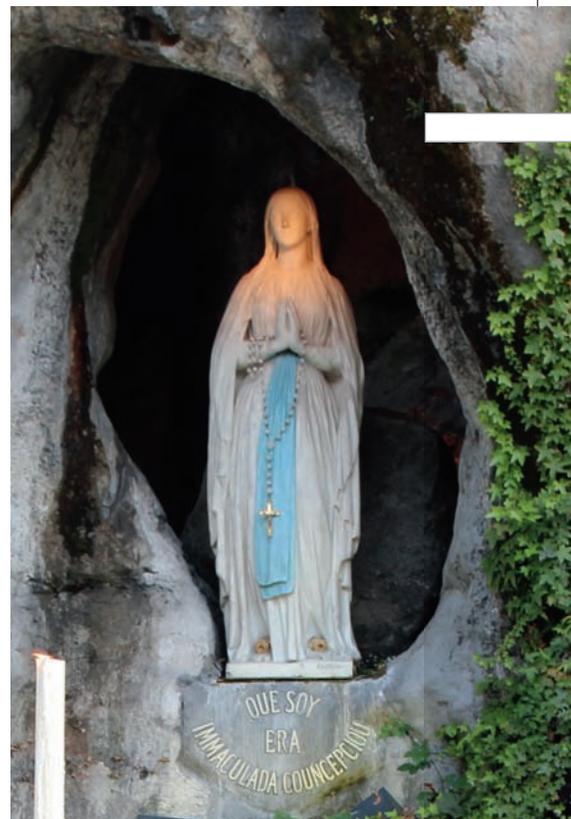
della vicenda: tra il 1943 e il 1944 Bartali portò in giro dei documenti falsi in obbedienza a una richiesta dell'amico cardinale Elia Dalla Costa che aveva creato una rete per venire in soccorso alle richieste di aiuto dei profughi ebrei che cercavano di superare le Alpi con documenti falsi per entrare in Svizzera oppure cercavano di nascondersi nella speranza di sopravvivere alla guerra (per questo fu dichiarato Giusto tra le nazioni).

Nel 1948 il Tour arrivava a Lourdes e suo padre si recò a pregare nella Grotta. Che cosa ci può dire di quel giorno?

So che arrivò primo in quella tappa e portò i fiori del vincitore alla Grotta, alla Madonna. La frazione che partì da Biarritz si disputò l'8 luglio



Gino Bartali, nel 1952, in preghiera a Lourdes davanti alla Grotta.



1948. La sera prima ci fu un inconsueto fuori programma: i 180 ciclisti parteciparono alla caratteristica processione "aux flambeaux" con

tutti i pellegrini. Fu anche l'anno in cui spararono a Palmiro Togliatti e l'Italia divisa politicamente sembrò sul punto di una rivoluzione civile. Una vittoria di Bartali, che ricevette anche una telefonata di Alcide De Gasperi, servì a placare animi la cui eccitazione aveva superato la soglia di attenzione.

“Ho pregato anch'io nella cappellina fatta costruire dal nonno in casa”

Lisa Bartali è la nipote del campione. Ecco un suo ricordo: “In casa il nonno aveva fatto costruire in una stanza una cappellina consacrata in cui si poteva dir Messa. Era bellissima. Ricordo l'altare in legno con una grande statua dipinta di Santa Teresa del Bambin Gesù, i fiori, e la Bibbia. Sotto l'altare, io e mia sorella tutti gli anni per Natale allestivamo il presepe di legno e dicevamo una preghiera. Per noi bambini non era strano. Era parte integrante della casa. Era una stanza di ritiro interiore, di silenzio e di pace”.

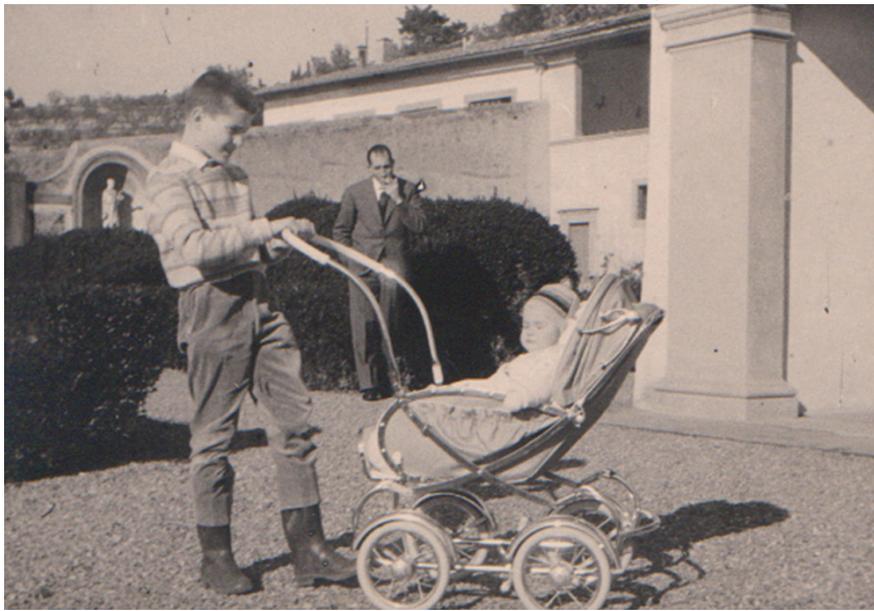


Qual è l'insegnamento più significativo che le ha trasmesso suo papà?

Quando uno ha un genitore così importante, viene naturale seguirne l'esempio e cercare di capire come sia possibile vivere come lui. Che cosa è emerso studiando le cose che ha fatto? Lui è stato un uomo di grande spiritualità, con una grande devozione che ha espresso sia nei momenti più drammatici della sua vita, sia nello sport, il ciclismo, che per lui era un mestiere. La morte del fratello Giulio è stata il fatto più terribile che gli sia capitato. Mai un dolore così grande lo aveva colpito.

È vero che lui voleva addirittura smettere di correre in bici?

Sì, certamente. Poi gli amici e i tifosi lo hanno convinto, pian piano, a riprendere l'attività. Ma soprattutto, se non avesse avuto fede, mio pa-



Luigi Bartali con la sorella Bianca Maria e, dietro, il babbo nella residenza di famiglia, Villa Il Casale, sulle colline di Firenze.

dre sarebbe stato un uomo finito. La fede per lui era un fattore indispensabile della sua vita.

Che cosa ci può dire della sua rivalità con Fausto Coppi? C'è chi ha scritto che al di fuori delle gare erano amici...

A casa non parlava mai di Coppi. Però mi ricordo che un giorno – penso fosse nel 1952 – lui venne a casa nostra a trovare il mio babbo. C'è stata questa grande rivalità e per fortuna ciò è accaduto perché ha fatto del gran bene al ciclismo e all'Italia. Poi mi ricordo bene la mattina del 2 gennaio 1960 quando arrivò una telefonata al mio babbo che annunciò la morte di Coppi. Eravamo tutti in casa perché era il periodo delle feste. Mio papà aveva una faccia terribile e disse: "È morto Fausto".

Che papà è stato?

Dava spesso consigli e non è mai stato autoritario. È stato un babbo amoroso che stava attento alle cose. Per me è stato eccezionale.

E come nonno?

Abitava sopra la nostra casa e perciò le mie figlie andavano spesso a trovarlo a casa sua, quindi hanno trascorso molto tempo con lui.

Per ricordare il suo babbo c'è anche un museo a lui dedicato. Forse non molti lo sanno.

Certo e si trova davanti alla casa dove abitava da piccolo, a Ponte a Ema, una frazione di Firenze da dove quest'anno partirà una tappa del Giro d'Italia. Il museo è stato realizzato con tanti sacrifici da parte di Andrea Bresci che ancora oggi è

*il suo presidente. L'attività è continuata nel tempo ma non sono mancate le difficoltà di ordine pratico per riuscire a tenerlo aperto. Il Comune, da circa tre mesi a questa parte, ha fatto il suo mettendo a disposizione del personale, due persone che ricevono il pubblico, ma ci vorrebbe anche un gruppo più numeroso di volontari che apportassero il loro contributo. Non è solo il museo dedicato al mio babbo ma una realtà che racconta la storia del ciclismo. Per far funzionare il museo occorrono risorse economiche importanti. Non ci sono solo i cimeli del babbo ma anche il materiale appartenuto agli altri corridori dell'epoca. Non è il museo di Gino Bartali, è intitolato a lui ma è un museo del ciclismo, ce ne racconta la storia, esattamente come voleva lui. Andrebbe maggiormente valorizzato. Il Comune ha promesso che farà apporre dei cartelli a un chilometro dalla struttura per dare delle indicazioni ai visitatori, ma al momento non li abbiamo ancora visti. Basterebbero due cartelli! È una realtà importante questo museo, perché sfido chiunque a trovare ancora un personaggio come Gino Bartali! **M***

Compose anche una preghiera dedicata a santa Teresina di Lisieux

Gino Bartali frequentava la chiesa dei Carmelitani scalzi di san Paolino a Firenze e fu qui che il 14 febbraio 1937 prese l'abito del Terz'Ordine. L'allora giovane campione ciclista, aveva 22 anni, entrò nell'Ordine Secolare col nome di Fra Tarcisio di S. Teresa di Gesù Bambino, con rito solenne. Il 4 dicembre 1938 Gino Bartali fece la professione definitiva insieme ad altri confratelli. L'altro suo figlio, Andrea, in un libro di memorie riferisce di come Gino Bartali abbia sempre avuto un grande amore per la carmelitana S. Teresa del Bambino Gesù. Dopo la vittoria al Giro d'Italia del 1937 nella chiesa del Corpus Domini di Milano, Gino Bartali dedicò questa preghiera di ringraziamento alla sua santa prediletta: «Nella Chiesa dove, prima di partire per il 25° Giro d'Italia, ho invocato l'aiuto divino, oggi mantengo la promessa, ringraziando solennemente il Signore e la mia Santa prediletta, santa Teresina, per la nuova grazia concessami, facendomi vincere il difficilissimo Giro 1937. Gli eminentissimi Cardinali e i Vescovi d'Italia, che mi benedissero, i Padri Carmelitani, gli amici di Azione Cattolica, i Terziari, abbiano il mio più vivo grazie. S. Teresina li benedica tutti». Gino Bartali scomparve il 5 maggio del 2000, l'ultima sua veste fu un saio bianco avorio, quello da Terziario dei Carmelitani scalzi. La mano destra stringeva un rosario di legno.

